

«Può il più grande quotidiano italiano restar senza garante?»

Il caso «Corriere», capitolo della questione morale

Crede siano molti gli italiani che, in questi giorni, seguono con apprensione, e in alcuni momenti, con vero e proprio disappunto, le vicende del «Corriere della Sera».

Tra accelerazioni e frenate, sottraendosi a qualche insidiosa manovra pre-disposta per fargli cambiare strada, negli ultimi dieci anni il «Corriere» è restato, nonostante tutto, fedele a questo suo nuovo ruolo che non è caso — ha consentito di cercare, senza vergogna, un colloquio ideale con la grande stagione albertiniana, in opposizione non solo al tristo periodo fascista ma anche all'oscuro periodo centrista.

Terferenze e le compromissioni reciproche con il sistema di potere politico, e anche — duole dirlo — l'intervento occulto di associazioni extraparlamentari e antistituzionali.

Sono gli stessi ingredienti della crisi politica e morale che agita la vita nazionale. Il fatto che ma così forte febbre abbia investito contemporaneamente la direzione politica dello Stato, il maggior quotidiano e altri delicatissimi gangli della vita pubblica.

Non vogliamo qui indicare o auspicare questa o quella soluzione. Certo è che, se non si vuole sanare un deprimente balzo all'indietro, devono essere trasmesse alcune condizioni essenziali sulle quali si fonda l'autonomia e la credibilità di ogni impresa giornalistica.

Oggi, al «Corriere della Sera» queste condizioni non sono assicurate: si configura, in tal modo, una delicatissima situazione di emergenza. O si pensa che tutta la vicenda riguardata, in via privata, i diretti interessati ed è quindi affar loro sbrigarcela; o si è convinti — come lo siamo noi — che la sorte, l'immagine, il prestigio di un grande organo di informazione è fattore essenziale dal quale dipendono in non piccola misura il grado di civiltà, di libertà e di maturità di un Paese.

Stamane si riunisce il consiglio d'amministrazione

Giornata di tensione in RAI aspettando le decisioni sulla P2

In serata un nuovo vertice convocato dalla segreteria da piazza del Gesù - Frenetico giro di consultazioni in azienda - Nuove richieste di misure rigorose e chiarificatrici

ROMA — I riti delle procedure e vecchie pendenze hanno fatto sì che ieri i consiglieri d'amministrazione della RAI discutessero per alcune ore dello sceneggiato «Marco Polo» e che Zavoli e De Luca si dedicassero alla riunione che ha sanzionato il travagliatissimo accordo con la Lega calcio per l'esclusiva sulle partite di campionato, sbarazzando il passo a Silvio Berlusconi, manco a dirlo anch'egli presente nelle liste del venerabile Gubbio.

Ma sono fatti e circostanze che non debbono ingannare: ieri a viale Mazzini — in attesa della seduta straordinaria di stamane del consiglio d'amministrazione, chiamato finalmente a decidere sugli uomini coinvolti nello scandalo della P2 — si sono vissute ore di fuoco, in un clima sempre più teso e drammatico.

«Non ci si vuol rendere conto — hanno commentato i consiglieri comunisti — che ogni cosa si perda nel fare pulizia, è un colpo duro per la azienda. La nostra posizione resta intransigente: nessun processo ma qui occorre ripristinare serenità, un minimo di garanzie per tutti: chi figura in quegli elenchi deve essere allontanato».

Ieri il pretore ha respinto il ricorso del comitato di redazione

Gruppo Rizzoli: tre giornate di sciopero

La decisione presa dai giornalisti per protestare contro l'azienda che non ha voluto presentare le garanzie richieste sui nuovi assetti del Gruppo - Oggi l'assemblea degli azionisti per sanzionare l'accordo con la «Centrale» di Calvi

MILANO — Da oggi i giornalisti del gruppo Rizzoli sono in agitazione. I comitati delle redazioni dei quotidiani e dei periodici hanno a disposizione tre giorni di sciopero da mettere sul tavolo della trattativa aperta con la direzione dell'azienda, in un momento in cui il confronto, su questioni delicate e difficili, è particolarmente aspro.

Una persona, cioè, al di fuori e al di sopra dell'azienda editoriale, a cui vengano sottoposti i candidati alla direzione delle singole testate. E proprio sulla figura e sul ruolo del garante anche l'altra notte, nell'ultimo incontro con l'azienda, prima che l'assemblea degli azionisti della Rizzoli convocata per oggi decida la ricapitalizzazione del gruppo e sancisca l'operazione con la Centrale di Calvi, c'è stata praticamente la rottura fra le parti.

Proprio su questo tema i tipografi hanno proposto un'iniziativa con le forze politiche al Corriere. Ieri, intanto, l'attesa sentenza della procura sul ricorso del comitato di redazione del Corriere per attività antisindacale della Rizzoli praticamente non c'è stata.

lo stesso presidente Santerini, oggi, su La Repubblica, a «difendersi». Una prima autodifesa era stata fatta già ieri da Maurizio Andriolo, lasciato fuori dalle ultime elezioni dal cdr del Corriere.

Senso dello Stato (del Liechtenstein)

Ci sia consentito di tornare un momento sulla deposizione fatta dinanzi alla Commissione Sindona dall'on. Fanfani, interrogato in qualità di ex segretario della DC. Fanfani ha ammesso che Sindona «prestò» alla DC due miliardi per finanziare la campagna del referendum sul divorzio.

Secondo le cronache dei giornali, Fanfani in commissione non avrebbe perso la voglia di scherzare. Avrebbe paragonato le due società — che hanno una gestione finanziaria «stella» — agli ombrelli che «possono servire per ripararsi o come armi impicciolate».

Tutte queste cose venivano raccontate mentre l'on. Piccoli dichiarava di aver tirato nel Paese «una situazione diffusa di disagio e di preoccupazione e un'esigenza di chiarezza, di moralità, di ferma difesa delle istituzioni». E naturalmente assicurava il «fermo impegno» del suo partito.

«Memoriale» fatto pervenire alla Commissione

Sindona dal carcere americano difende Licio Gelli e la DC

Il bancarottiere è informatissimo sugli sviluppi dello scandalo - Vergognose menzogne contro De Martino e La Malfa

ROMA — Michele Sindona, con un memoriale vergato nel carcere di New York e giunto per vie traverse alla Commissione parlamentare d'inchiesta, scende in campo, ancora una volta, in difesa della DC.

zione dell'avvocato compagno Maris (montatura già miseramente crollata con il ritiro di ogni accusa da parte dello stesso genero di Sindona) e tenta di chiamare in causa l'on. La Malfa, il ministro del Tesoro repubblicano che si oppose alle sue manovre, respingendo con grande fermezza la richiesta di aumento del capitale della «Finambro».

ROMA — Gli uomini di Stammati davanti al magistrato. Dopo il giornalista Luigi Bisignani, ieri sono stati interrogati Giuseppe Battista e Lorenzo Davoli, gli altri due membri della segreteria particolare dell'ex ministro per il Commercio estero indiziati di «spionaggio politico» per i segreti riguardanti il contratto petrolifero ENI-Petromin fatti avere al capo della Loggia P2.

«OP», passando tutti gli atti al giudice istruttore. Per oggi è previsto un nuovo interrogatorio in carcere del colonnello Antonio Vizzari, ex segretario del generale Maresca, che è in carcere da venerdì scorso sotto l'accusa di «spionaggio politico o militare aggravato».

L'on. Pasquale Bandiera lascia la carica di sottosegretario

ROMA — L'on. Pasquale Bandiera ha pregato il presidente del consiglio, onorevole Forlani, di sollevarlo dai compiti di ordinario amministratore connessi alla carica di sottosegretario di Stato alla Difesa nel governo dimissionario.

Ma a quale paese si rivolge l'on. Piccoli, se ha pensato di essere creduto: all'Italia o al Liechtenstein dove la DC ha la sua residenza-ombra?

cente: non ho mai fatto parte della P2. Non voglio che si confonda la nobile tradizione massonica con centri di potere oscuri e corruttori.

Situazione alla Procura di Milano: un'interrogazione parlamentare PCI

ROMA — Qual è la situazione alla Procura della Repubblica di Milano? È questo il preoccupato contenuto di una interrogazione parlamentare che i componenti onorevoli Spagnoli, Ricci, Fracchia, Violante, Granati e Martorelli hanno rivolto al presidente del Consiglio, ministro di Grazia e Giustizia.

Per il dossier segreto passato a Gelli

Dal giudice i collaboratori dell'ex ministro Stammati Sono indiziati di «spionaggio politico» - Passerà all'Inquirente l'inchiesta romana sulle tangenti ENI-Petromin